



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.25.4

Tiberio imperatore d'Oriente. Drama per musica da rappresentarsi nel regio palazzo e nel teatro di S. Bartolomeo per il felice arrivo in questa fedelissima città di Napoli del gran monarca Filippo 5. nostro re e signore, che Dio guardi

Parrino e Mutio, Napoli 1702

Img: Progetto Radames, 2006-2010



77B BVEE 26423

Inv. 26336

TIBERIO
IMPERATORE
D'ORIENTE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Regio Palazzo,
e nel Teatro di S. Bartolomeo,

*Per il felice arrivo in questa Fedelissima
Città di Napoli*

DEL GRAN MONARCA

FILIPPO V.

NOSTRO RE, E SIGNORE,

CHE DIO GUARDI.



IN NAPOLI, 1702.

Per Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutio.
Stampatori del Real Palazzo.
Con Licenza de' Superiori.

70.
H.
25

INTERLOCUTORI.

TIBERIO Imperator d' Oriente.

La Sign. Maria Maddalena Musi, detta la Mignatti, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

SOFIA vedova di Giustino Imperatore.

La Sig. Maria Maddalena Manfredi, Virtuosa di Camera dell' Altezza Reale di Savoia.

ANASTASIA Dama favorita di Sofia.

La Sign. Isabella de Piedz.

GIUSTINIANO Prencipe del Sangue Imperiale.

Il Sign. Nicola Paris, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

ELEANTE Rè di Cipro.

Il Signor Nicola Grimaldi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

MAURIZIO Confidente di Tiberio.

Il Sign. Giulio Cavalletti, Virtuoso di Camera dell' Eccellentiss. Sign. D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano.

ALENTE Capitano di Giustino.

Il Sig. Antonio Lauri, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

ESBINA Damigella di Anastasia.

La Sign. Livia Nannini, detta la Polaccbina.

ILO Servo di Corte.

Il Sign. Gio: Battista Cavana.



PROLOGO.

Campi deliziosi con Tempio, dentro il qual
stà la Sibilla Cumana, Cielo turbato,
con lampi, e tuoni.

Partenope, e Sibilla.

Par. **T**uoni, procelle, e lampi
Minacciano vendette:
Forse gl'ameni miei fertili campi,
Campi saran di fulmini, e saette?
O sacra, onor di Cuma, alma Sibilla
Tù che presaga sei
Svelami quai saranno i casi miei.

Sib. Partenope fedele
Scaccia il timor dal seno
E à goder ti prepara.

*Cessano i tuoni, e lampi, e si rasserenà il Cielo, ed a
parisce un Iride col Ritratto di FILIPPO V. sopr*
Ecco, il Ciel si rischiarà
Che bell'Iride il farà puro, e sereno.
Nasce sì vago lume
Dal Magnanimo NUME
Che geloso di te cura si prende:

Dun.

ARGOMENTO *Historico.*

Morto Giustino Secondo, fù assun-
to all' Imperio d' Oriente Tibe-
rio Trace, che le voglie dell'
Imperatrice Sofia avevano fatto addott.
re ad esclusione di Giustiniano Nipote
di Giustino suo marito defonto; Quello
che più movesse à ciò fare l' Imperatri-
ce si crede fosse la mira di riscaldare
il Talamo colle Nozze del nuovo Augu-
sto; ma defraudata da questa speranza,
perche Tiberio si scopri Ammogliato,
non vi fù cosa, che non tentasse per
cacciarlo dal Trono, e riporvi il Nipo-
te Giustiniano.

Superò nondimèno Tiberio parte
colla resolutione, e parte colla piacevo-
lezza tutte l'insidie; e reffe felicemente
l'Imperio: Il resto si finge.

LE SCENE.

Parte sono del Sign. Francesco Galli, detto
Bibiena Ingegniere del Serenissimo di Parma.
Parte del Sign. Giuseppe Cappelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

ampi deliziosi con Tempio in un lato, Cielo oscuro
con lampi, e tuoni, che si rischiarano appearing un'
Iride sopra la quale si vede il Ritratto di Sua
Maestà, e doppo si vedono in aria il Valore, la
Giustizia, e la Pace sopra tre Machine. Del
Sign. Bibiena.

Sala illuminata in tempo di notte. *del medesimo.*
Stanza. *del Sign. Cappelli.*
Piazza di Bisanzio con arco Trionfale. *del Sig. Bibiena.*

ATTO SECONDO.

Giardino *del Sig. Cappelli.*
Galleria. *del medesimo.*
Porto, dove corrisponde una parte delle Mura di Bi-
sanzio vicine al Palazzo Imperiale con picciola
porta chiusa da un ponte levatoio. *del Sig. Bibiena.*

ATTO TERZO.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte. *del Sig. Cappelli.*
Cortile. *del Sig. Bibiena.*
Salone Imperiale. *del medesimo.*

La Scena, è in Bisanzio.

IN-

Dunque non paventar, ch'El ti difende.

Par. ALTO MONARCA IBERO

Con amorosi sguardi

Tu Partenope guardi, e guardi i suoi

A te sì fidi, e Popoli, ed Eroi.

Al bel suono di trombre, e d' avene

Miei Cigni, e Sirene

Le sue glorie vi chiamo à cantar.

Fatto nunzio di giorno sì lieto

Rintracci il Sebeto

Tutti i fiumi nel seno del mar.

Al bel suono, &c.

Appariscono in aria sopra globi di Nuvole, il
Valore, la Giustizia, e la Pace.

Sib. Mira, col forte suo Regio VALORE

GIUSTIZIA, PACE a custodir ti stanno,

Onde sempre vivranno

Sotto l'ombra de GIGLI

Gl'onorati tuoi Figli ore beate,

E in ogni nuova etate

Havrà l'arene il tuo Sebeto vago

Ricche al pari del Gange, e al par del Tago,

Par. Al tuo crine, ed al tuo piede

Spargo palme, e spargo allori:

E d' un Regno tutto fede

Col mio core io t' offro i cori:

Al tuo, &c.

Sib. Sempre saranno d'oro

I giorni tuoi, che reso

Di sua SPOSA REALE il sen fecondo

Darà FILIPPO più Alessandri al Mondo.

Par. FILIPPO viva,

Trionfo

Trionfi, e regni
De i Rè più degni
Più degno RE'.
Di riva in riva
Di lido in lido
S'ascolti il grido
Di nostra fè.
FILIPPO &c.

Fine del Prologo.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala del Palazzo Reale illuminata in tempo
di Notte.

Tiberio, Maurizio, Anastasia, che piange.

Tib. **N**on lungi à le mie tempia
Verdeggia omai l'imperial ghirlanda;
Il favore d'Augusta
M'apre al soglio la strada,
Già il Senato consente,
E già sparso si sente
Trà l'armate falangi
Il nome di Tiberio, e m'ami, e piangi;
Questo petto ancor che forte
Non hà cor per le tue pene,
Voi che siete le mie stelle
Luci belle
Deh splendete à me serene.
Questo, &c.

Anaf. Tiberio i voti miei son noti al Cielo.

Tib. Ma

Che t'affligge?

Anaf. Appena

Vedrai da l'alta sede

L'Oriente prostrarfi a le tue piante,

Che sarà posta, oh Dio,

Anastasia in oblio.

A

Tib.

Tib. Questa mia destra
 Questo cerchio gemmato
 De promessi Imenei
 Ricevi in pegno, e in tanto
 Sovra i languidi lumi asciuga il pianto:
Mat. Signor forgono in Ciel l'ultime stelle:
 Al consiglio maggiore,
 Donde furtivo amante
 Già trahesti le piante
 Per mirar la tua bella, omai ti rendi:
 Là del Senato il gran decreto attendi.
Tib. Vaga mia luce addio.
Anaf. Vanne bell'Idol mio, vanne, e a me torna
 Col ritornar del giorno.
 Cinto d'allor, mà più di fede adorno:
Tib. Sì tornerò qual parto
 Pieno d'amor, di fè.
 Sempre per te il mio core
 Sempre arderà d'amore,
 E languirà per tè.
 Sì, &c.

S C E N A S E C O N D A:

Anastasia, e Maurizio.

Anaf. **P**laccia ai Numi, che sia
 La fortuna seconda a l'alma mia:
Mau. Signora i tuoi bei lumi
 Han forza di dar legge al fato, ai Numi
 La bellezza è un certo incanto,
 Che maggiore non si dà,
 Tu che sei vezzosa tanto,

E di

E di che temendo vai?
 Ah non sai
 Quanto può la tua beltà:
 La bellezza, &c.

S C E N A T E R Z A:

Anastasia, Lesbina.

Les. **S**tate allegra Signora,
 Che vi son buone nuove a quel ch'io sento,
 Dicono cento, e cento,
 Che vedremo Tiberio affiso in foglio,
 Se sarà verità la mancia io voglio.
Anaf. Lesbina, la speranza
 Dolce il cor mi lusinga,
 Voglia amor, voglia il Ciel ch'ella non finga:
 S'ora m'inganni o spene
 Troppo sai finger bene
 Troppo infedel sei tù,
 Per dar pace al mio duolo
 Serbami adesso solo
 Quello, che mi prometti, e poi non più.
 S'ora, &c.

S C E N A Q V A R T A.

Milo, Lesbina.

Mil. **B**uona notte Lesbina
Les. Buona notte, e buon dì Milo garbato!
Mil. Io più bella che mai sempre ti trovo,
 Ch'hai sempre in faccia un non sò che di novo.
Les. Sempre che in te mi specchio

A 2

Ti

A T T O

Ti veggio in volto un non sò che di vecchio.

Mil. Subito tu schernisci

Le mie parole, e i miei tormenti amari.

Lef. Non mi sono discari

I teneri tributi

Degli amor tuoi.

Mil. Ma intanto non m'ajuti.

Lef. Pietà Lesbina sente

De l'aspre pene tue?

Mil. Non serve à niente.

Lef. Che pretendi di più.

Mil. Te lo dirò, ma nol farai già tù.

Lef. Io son compassionevole;

Dimmi che cosa vuoi,

Dimmi che brami, e poi

Lagnati pur di me s'io non lo fo

Son mite, son piacevole

Mi lega, chi mi prega

E non sò dir di nò.

Io son, &c.

Mil. Io non trovo mai loco

Hò un'alma tutta foco

Già mi vedo in ruina.

Lef. Si può saper chi n'è cagion?

Mil. Lesbina.

Non riposo la notte,

Viver non posso il giorno

Lagrimo la mattina.

Lef. Si può saper chi n'è cagion?

Mil. Lesbina.

Spasimo, piango, peno,

Spesso mi vengo meno.

P R I M O :

Ed il mio male è tale,

Che per lui non si trova medicina;

Lef. Si può saper chi n'è cagion?

Mil. Lesbina.

Sai dunque che vorrei

Per dar ne dolor miei

Qualche pace à quest'anima meschina?

Lef. E che vorresti mai?

Mil. Vorrei Lesbina:

Il tuo bel ciglio

Tutto m'infiamma;

Lef. Povero figlio,

Core di mamma

Mil. T'intenerisci?

Lef. M'intenerisco.

Mil. Mi compatisci?

Lef. Ti compatisco.

Mil. Son proprio degno di carità?

Lef. Sei

Mil. Io sono quello

Che mi dichiaro

Che per te more;

Lef. Sì figlio bello

Sì figlio caro;

Sì figlio d'oro:

Mil. Tu quella fei

Per cui perdei

La libertà.

Lef. Me ne dispiace;

Ma datti pace;

Chi sà, chi sà.

Il tuo &c.

A 3

SCE:

Ed

SCENA QUINTA.

Giustiniano, e poi Cleante.

Giuf. **P**Arte de l'alma mia
 Tormenta gelosia
 Parte tormenta amor;
 Il mio destin severo
 Mi priva de l'Impero;
 E mi rapisce il cor.

Parte, &c.

Cle. Giustiniano, e soffri,
 Che Tiberio t'usurpi e Scettro, e Soglio?
 Il temerario orgoglio
 Con le tue forze atterra;
 S'apprestino al Tiranno oltraggi, e guerra.

Giuf. Ah Cleante, Sofia
 Pose Tiberio in trono.

Cle. (O gelosia)

Giuf. Ella con forte impegno
 L'assisterà perche non perda il Regno;

Cle. Chi sà qual chiuda in mente
 Sconsigliato pensier. Donna sì altera?

Pera Tiberio pera;

Che forse (oh Dio) per lui

Essa arderà d'amore.

A scorno del tuo sangue (e del mio core)

Sdegno atroce con fiero veleno

Mi contamina, e m'agita il petto;

E già parmi d'haver nel mio seno

Tutti gl'angui più crudi d'Aletto.

Sdegno, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Giustiniano, Anastasia, e poi Sofia;

Anaf. **S**ignor eletto è il nuovo Augusto?

Giuf. Eletto.

Anaf. Chi dunque?

Giuf. Un uom di Tracia, uno cui trasse
 Forza di cieca sorte

Dal solco in guerra, e da l'aratro in Corte.

Anaf. Tiberio?

Giuf. Appunto.

Anaf. (O mio Tiberio)

Giuf. Ed io,

Che del Monarca estinto

Son per legge di sangue il primo erede,

A chi m'usurpa il foglio

Dovrò render più folta (ò scorno, ò pena)

La turba de Vassalli?

Anaf. (Il giubilo del cor nascondo appena)

Giuf. Io sperai l'amor tuo poter col dono

Tentar d'una Corona, e ciò più grave

La perdita mi rende.

Mà sò la mano onde ne viene il colpo;

Augusta m'hà tradito, Augusta i voti

Del Senato venal

SCENA SETTIMA.

Sofia, e detti.

Sof. **D**I che lagnarti
 Puoi se non di tua sorte?

De l'estinto consorte,
Che forse io non dovea
Adempire il voler?

Gius. Ma chi dal labro
Di Giustino languente
Trasse à sua voglia i sensi, e altrui gli esprime
Dimmi chi fù che resse
La destra moribonda a l'or che aggiunto
Fù a la grande ingiustizia il sacro nome?
De tuoi maneggi accorto
Tu vedi ben ch'io non mi lagno à torto.

Sof. Giustinian più saggio
Un sospetto correggi,
Che à vaneggiar t'induce. A la tua sorte,
E di privato al grado
Del core altiero accomoda l'orgoglio,
E in vece quì di vagheggiar l'amica
Vahne, & adora il tuo Monarca in foglio.

Questo non è l'istante
Ne di parlar d'amore
Ne di cercar pietà.
Sò che tù vivi amante
Sò ch'hai ferito il core
Sò che tù peni. ma.
Questo &c.

SCENA OTTAVA.

Milo che sopraggiunge, e detti.

Gius. **O** Dimi ò tù che aggiungi
A l'offesa lo scherno, ancor depresso!
Non son io sì che tutta

Ceda

Ceda dentro il mio cor l'alta speranza;
Tanto spirito m'avanza
Che degli oltraggi tui
Ben saprò vendicarmi.

Mil. (Hà ragion lui.)

Anaf. Se il ciel così dispose
Non t'offender del Cielo,
Che al voler de gli Dei
E' vanitate opporsi.

Mil. (Hà raggion lei)

Gius. Donami il tuo bel core
Già che privato fui
Del foglio à me dovuto.

Mil. (Hà raggion lui)

Anaf. Nato ò Signor tu sei
Per amore più degno.

Mil. (Hà ragion lei)

Gius. Miei spiriti sù animatevi
Se non fortuna ardir.
Nel caso mio fatale
Io stimo acquisto eguale
Il vincere, ò il morir.
Miei spiriti, &c.

SCENA NONA.

Anastasia, e Milo da parte.

Anaf. **T**U minaccioso parti
Ed è ingiusto il pensier de l'ire tue.

Mil. (Han ragion tutti e due)

Anaf. Come incolpi, e condanni
Congiurate à tuoi danni

So-

Sofia, Tiberio, e me?

Mil. (Han ragion tutti e tre.)

Anaf. Core che nacque misero
Misero more ancor.

Appena gli astri arrisero
A tranquillarmi il seno,
Che turba il mio sereno
Nube di rio timor.

Core che &c.

SCENA DECIMA.

Milo, e Lesbina.

Mil. **E**cco Lesbina mia: Ragazza, e quando
Darai qualche conforto al dolor mio?

Les. Con chi l'hai? che ti duole?

Mil. Ho ragion io.

Les. E quando, e quando mai
Sorda Lesbina fù

Di Milo a le preghiere?

Mil. Hai ragion tù.

Les. Dunque perche ti lagni

Perchè una volta il labro tuo non chiudi.

Mil. Perche mai non concludi

Les. Non voglio far le nozze à precipizio:

Mil. Del nostro spozalizio

Quando verrassi a l'atto?

Les. Prima appuramo il fatto.

Mil. Tu mi vuoi?

Les. Sì ti voglio.

Mil. Ed io ti voglio.

Toccamosi la mano,

Ch'

Ch'è finito ogni imbroglio.

Les. Piano quel vomo piano:

Bisogna che disponga

La cosa come và.

Mil. La fai pur longa.

Les. Convien far l'istromento

Amato Milo mio:

Mil. Ne farò cento.

Les. Una cosa, e poi l'altra.

Mil. Ah furbetta furbetta, ah scaltra, ah scaltra:

Tu m'impicci m'impasticci.

Les. Non è vero per pensiero.

Mil. Se m'inganni, sei spedita
Voglio piaghe, voglio sangue
Come un orso, come un angue
Sù la vita

Questa bestia ti verrà.

Les. Signor Milo se di filo

Vuoi pigliarmi, è vanità.

Mil. Te l'avverto, te l'avviso:

Les. L'ira tua mi move a riso.

Mil. Non voglio essere burlato

M'hai promesso, e m'hai giurato;

E se renderti tu nieghi

A mi ei prieghi

Ti saprò rapir per forza:

Les. Scaccia, scaccia, smorza, smorza,

Questa mala volontà,

Mil. Tu m'impicci, &c.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Stanza Reale.

Sofia, e Cleante.

Cle. **E** Superba tu vai,
 Che ad un Vomo sì vil donasti il Trono:
 Ascoltami, ch'io sono
 Geloso di tua fama;
 Altri folle ti chiama,
 Altri ti chiama ingiusta:
 E che facesti, e che facesti Augusta?

Sof. Taci, taci Cleante.

Cle. De la tua gloria amante
 Perdonami ò Sofia tacer non deggio:
 In te conosco, e veggio
 Che giace la ragion dal senso oppressa;
 Torna torna in te stessa.

Sof. Posi Tiberio in foglio
 Egli deve regnare, io così voglio.

Cle. De l'estinto Giustino
 E che dirà l'offesa ombra reale?
 Con minaccia mortale
 Sento, ch'ella ti sgrida,
 E và dicendo, traditrice, infida:

Sof. Non più, và che sei stolto,
 Le voci degl'estinti io non ascolto!

Cle. O non hai core, ah! lasso,
 O pur di pietra, è il cor;
 Mà se fosse di sasso
 Si frangerebbe ancor.

O non, &c.
 SCE.

SCENA DVODECIMA.

Sofia, Anastasia.

Sof. **M**ia fida un nuovo, e degno
 Monarca è asceso di Bisanzio al trono

Anaf. Da te Tiberio ebbe lo scettro in dono.

Sof. Molto se al fatto miri

E quel che oprai, ma più d'oprar mi resta.

Anaf. E qual opra v'è mai maggior di questa?

Sof. Ora svelarti intendo.

L'alto secreto.

Anaf. Impaziente attendo.

Sof. Folgorar d'Oltrò, o dignità sublime

Non fa che un cor non senta

Il moto degli affetti,

Che amor ne' regii petti

Le sue saette ambizioso avventa.

Anaf. (Che vorrà dir?)

Sof. Se mai

Fù proclive ad amar alma reale.

Da una stella nemica al mio riposo

Trasse l'anima mia genio amoroso.

Anaf. E fiacchezza in altrui, ma in nobil core.

Virtù divien quando v'alberga amore.

Sof. Chiamala qual più voi

O fiacchezza ò virtude arsi d'Isauro,

(O fatal rimembranza !)

A à questa Reggia appena

Per gli applausi del volgo, e per le folte

Militari corone illustre, e vago

Giunse Tiberio.

Anaf. (Oh Dio)

Sof. Che à suoi trionfi aggiunse

Quel de le mie catene, e del cor mio.

Anaf. (Qual fulmine m'abbatte?)

Sof. Questa impensata novità ben veggio

Cara che ti sorprende. E che non feci

Per celar non che ad altri à me medesima,

E soffo car l'adulta fiamma in petto?

Dover, tema, rispetto

Or più non la trattiene, ed or mi lice

Lasciar che avvampi al fine,

Ariaf. (O me infelice)

Sof. Quì Tiberio verrà, tù che primiera :

Sapesti l'ardor mio, tù lo palesa

Al Regnator novello.

Anaf. (Io moro)

Sof. Esalta

Quanto oprai per sua gloria, ed in mercede

Di quel che diedi à lui Scettro Sovrano

L'amor suo tù m'impetra, e la sua mano,

Il tuo bel labro fà ch'egli senta

Con dolci note parlar d'Amor,

Esorta, e prega, lusinga, e tenta,

E à me risparmi questo rossor.

Il tuo, &c.

SCENA DECIMATERZA,

Anastasia.

Ferma, ritorna, ascolta,
Che m'imponi, che chiedi? io di Tiberio
Procurarti l'acquisto? io stessa il nodo

Tron-

Troncar, che a lui mi lega? ah! che funesto
Comando è il tuo, che duro passo è questo!

Mio bel Sole, idolo mio

Se ti perdo io son di morte,

Sì morirò ne miei martiri,

Che di lagrime, e sospiri

Non s'appaga un empia sorte.

Mio bel, &c.

Ma vien Tiberio, io tremo, io manco, e il core

Palpita sì che quasi

M'esce fuori dal sen:

SCENA DECIMAQUARTA.

Tiberio, e detta.

Tib. **B**ella Anastasia

Qual bramasti Tiberio ecco a te riede

Coronato Regnante

E qual da te partì fedele amante.

Anaf. Mio Tiberio, Signore. . . . (ahi che la voce

Vacillante, e smarrita

Non sà trovar dai labri miei l'uscita)

Tib. Sorgi, prostrata al piede

Non vò colei che in mezzo al cor mi fiede.

Anaf. Tiberio, o Dio, Tiberio

Tib. Ma, che pallor, ma, che silenzio è questo?

In tal guisa m'accogli?

De casi miei felici

Ti rallegri così?

SCE.

SCENA DECIMAQVINTA.

Sofia, e Detti.

Sof. **S** Orgi, che adempi
 Con soverchio timor gli imposti uffici
 Tu quì meco t'affidi
 E sol per breve istante
 Al mio parlar facile precchio inchina.

Tib. Ubidisco, ò Reina. *Siedono Sofia, e Tiberio.*

Sof. Parti Anastasia.

Anastasia inchinandosi a Sofia parte.
Udir ti piaccia. *a Tiberio.*

Tib. Ascolto.

Sof. Signore, ò come bene ai voti miei
 Arrise la fortuna, e a questa destra.
Tende la mano di Tib. e guarda se vede Anast.

Tib. Così confusa?

Sof. Astratto tanto?

Tib. Attendo.

Sof. A questa destra (o cara)

De barbari spavento
 E per cento vittorie, illustre, e chiara
 Quanto dovuto era lo Scettro.

Tib. Un opra

Lodi del tuo favor, diadema, e trono
 Per te possiedo, e ne conosco il dono.

Sof. Ma il merito migliore

Di chi ti diè l'impero
 O che ben non conosci, o pur schermendo
 Dal guiderdon ti vai.

Tib. Io non intendo.

Non

Sof. Non m'intendi crudel? per te sì oscuro
 E il linguaggio d'amor? e che potea
 Sollecita così di tue fortune
 Farmi se non l'affetto,
 Che suscitommi il tuo bel ciglio in petto.

Tib. Che sento? *vol levarsi, e Sofia lo trattiene.*

Sof. Fuggi? e ti spaventa il solo
 Nome d'affetto (o me infelice)

Tib. Augusta

Sof. Col titolo importuno
 La debolezza mia non ramentarmi,
 Che più Donna di me non son qual vedi
 Del trono che ti diedi
 Fammi parte o Tiberio, al lauro innesta
 D'Imeneo le ghirlande, e la tua sorte
 Ferma con sì gran nodo,
 E a stringermi in conforto
 Interesse, ò dover se non ti sprona,
 Del mio lungo tacer de le mie doglie
 Fà che pietade almen ti mova.

Tib. Hò moglie. *si leva in piedi.*

Sof. Moglie?

Tib. Sà il Ciel se del tuo duol mi pesa;
 Ma come la tua brama
 Così il rifiuto mio colpa è del fato.
 Al Popolo adunato
 E' tempo ch'io mi mostri, e a goder vada
 D'un generoso don gli eccelsi doni
 Chiedi. toltone il cor, vita, e corona
 E di me stesso a veglia tua disponi.

Fà che il destino mi renda il cor,
 Ed il mio core di te sarà.

E

Ma

Ma se a me reso venisse ancor
Egli è un avanzo d'altra beltà.
Fà che, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Sofia si leva in piedi.

MOglie hà Tiberio? e mirerò sul' capo
De l'indegna rivale
Le bende Auguste onde spogliato esclama
Il legitimo Erede?
Rimorso, gelosia, vergogna, ed ira
M'affalgon in un punto,
Sventurato amor mio a che sei giunto i

Io tutti vi sento
Antichi martiri
Vicini miei danni:
E fà il pentimento
Co i vani sospiri
Più crescer gli affanni.

Io, &c

Ma non si penta una Reina indarno,
Ne a la rivale accanto
Dal foglio ch'è mio dono
Rider di mie follie colui si veda;
Sia felice l'emenda al par del fallo,
E un maggior odio a un grand'amor succeda,
Giustinian giungi opportuno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giustiniano, Valente, e detta.

Giuf. **I**O vengo
Ne timido ne solo, e da te chiedo
Ragion

Ragion del grave torto
Di cento, e cento Grandi

L'alta protesta in questo foglio io porto.
Val. Degli eserciti offesi a nome io parlo,
Signora il lor consenso
E così vil che si trascura? dimmi
Chi eleffe, chi sostenne
I legittimi Augusti
Gl'Eserciti, ò il Senato?

Sof. Odimi; e tu Giustinian m'ascolta,
E Tiberio un ingrato.

Giuf. Tardi l'error conosci

Sof. Ah non è tardi

Se tu m'affitti; a renderti l'Impero

Mi rimangon tesori

Mi rimangono amici; i tuoi se aggiungi

La vittoria è sicura.

Giuf. De l'incostanza tua chi m'afficura?

Sof. D'un cieco errore, ove il destin mi trasse

Deh più non ramentarti, a piedi tuoi

Per salutarti in trono

M'inchinerò primiera, ah per la sacra

Memoria di Giustino,

Per questa destra, che prostrata invoco

Svelli Signor di fronte

Al Trace usurpator la tua corona,

Da un insulto novello

Me vedova proteggi

E con sì bel principio impera, e reggi.

Val. Sorgi gran Donna, e in noi confida.

Sof. Intanto

Che Tiberio a la plebe

B 2

Fà

Fà di se stesso ambiziosa mostra
 Occupa tu la Reggia.

Gius. (Cede à sì buon consiglio il mio sospetto.)

Sof. Questa accetta, che più ? gemmata spada
 Già destinata al tuo nemico in dono
 Essa la via t'additerà del Trono.

Val. Dunque che più s'aspetta ?

Gius. Tu in questa parte avvifa
 Valente i tuoi guerrieri ; Io con Sofia
 Maturerò il gran fatto.

Val. Io parto , e pronto
 Sarò con forte ardire
 A vincere , ò à morire.

Per far scempio
 Di quel empio
 Il mio braccio s'armerà ;
 Et à danno
 D'un tiranno
 Anche il Ciel m'assisterà.
 Per, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA :

Sofia , e Giustiniano .

Sof. **V**Endica tu con l'armi
 La tua, la mia non meritata offesa
 E sollecito corri à tanta impresa.
 A battaglia quest'alma t'invita
 Che tradita
 Si vede in amor .
 A l'ingrato che si m'abbandona
 Tu ritogli dal crin la corona,

Ch'io

Ch'io dal sen gli ritolsi il mio cor ,
 A battaglia &c.

SCENA DECIMANONA :

Giustiniano, e Cleante :

Gius. **C**Leante à tempo vieni ,
 Sai tù , che Augusta

Cle. Intesi

Poc' anzi da Valente i sensi suoi,
 Ed io m'accingo à guerreggiar per voi .

Gius. O fido amico

Cle. Aspetto

Degni trionfi , e spero
 Che d'Oriente reggerai l'Impero :

Il piacer de la vendetta,
 E piacer ch'ogn'altro avanza :
 E diletta

Più soave i cori , e l'alme
 Se di regni, e se di palme ,
 Vi s'aggiunge la speranza :

Il piacer &c.

parte.

Gius. Già scorgo , già ravviso
 Mia la mia bella , ed il tiranno estinto :
 Questa non è lusinga , hò vinto , hò vinto :
 Mi tessono ghirlande amore, e il fato
 L'uno di verdi allori
 L'altro di mirti , e fiori ,
 E questo , e quel mi dice
 Ch'io mi vedrò felice
 E vendicato .
 Mi tessono, &c.

SCENA VIGESIMA:

Piazza di Bisanzio con Arco Trionfale

*Tiberio sovra un carro tirato da Mori Soldati
con bandiere spiegate, Popolo numeroso,
e Maurizio.*

Mau. **V**iva Tiberio, e suoni
Di liete voci, e l'una, e l'altra riva
Viva Tiberio viva
Viva, e regni, e del suo regno
Sia sostegno
Il valor di nostra fè.
E devoto
Ogni popolo remoto
Del suo Trono ei miri à piè. Viva, &c.

Tib. Più de l'immenso Impero
Amiche genti il vostro amor m'è caro,
L'onor de l'alto foglio
Nulla mi cangia il core, e il più bel dono
Che mi porga fortuna
E da l'Augusta sede
Il poter premiar la vostra fede.
Schiere amate sù gl'occhi il mio core
Tutto amore
Guardando vi stà.
E promette soavi configli
Dolci figli
Di bella pietà. Schiere, &c.
partono tutti à suono di Trombe, e Tamburri.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lesbina, e Milo.

Les. **A** Desso, che Tiberio
S'è stabilito in foglio

Io farò Damigella
De la sposa del Rè.

Mil. Mi rallegro con te Lesbina bella
E à celebrar t' affretto
Questo dì.

Les. Mà, con che?

Mil. Con un balletto.

Les. Mostrarei d' esser pazza
S' io mi metessi à ballar teco in piazza;

Mil. Eh che in queste occasioni
Sogliono farsi tal' ora
Pubbliche ancora le dimostrazioni.

Les. Mà ballare chi sà?

Mil. Non più difficoltà,

Les. Ci faremo burlare.

Mil. Balla se vuoi ballare

E se qualchun rideffe

Diremo essere un ballo à nostra usanza

A la danza. *Les.* A la danza.

Mil. Con salti, e passi girando intorno
Sì chiaro giorno
Festeggi il piè.

Les. E il nostro labro se'n vada intanto
Con lieto canto
Lodando il Rè.

à 2 Con salti &c.

Mil. Core più grande; alma più degna
Non v' è non regna
E non si dà.

Les. Hà nel suo volto tutto bellezza
E gentilezza

E maestà. à 2. Core, &c.

Fine dell' Atto Primo. ATTO

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Anastasia, Tiberio.

Anaf. **C** Osì t'aperse il cor? ne la rattenne
Rosore ò fatto? ah sappi

Che à tal officio eletta

Era la tua fedele:

Era questo il pallor, questo il silenzio

Con cui t'accolsi,

Tib. O cari segni, ò prove

Di tua dolce pietà.

Anaf. Ma non sia vero

Che tu Signor per mia cagion trascuri

Di stabilir l'impero.

Tib. Tenti mia fede invano

Anaf. Io già t'assolvo

Da la promessa, e pur che regni, ad altra

Io ti cedo in isposo.

Tib. Men del tuo generoso

Non è già l'amor mio:

Vita, e Regno non curo, e te voglio io.

Anaf. Ah che vacilla questa

Mia forzata virtù:

Io morirei se mi lasciassi tù.

Tib. Non paventar mia bella + *al fine*

Che la mia fede offendi.

SCE-

SECONDO.

25

SCENA SECONDA.

Maurizio, e Detti.

Mil. **S** Ospendi omai sospendi
Tiberio i molli affetti,
Tutta già questa Reggia
Per te d'insidie, e di perigli è piena:

Anaf. Come?

Tib. Che narri?

Mau. Appena

Da me volgesti il piè che d'improvviso

Del tuo rival Giustiniano il nome

Suonar d'intorno io sento

Ed acclamarlo il volgo.

Anaf. O tradimento.

Tib. Cercherà questo ferro

Nel petto degl'indegni

L'origin de la colpa, e degli sdegni.

Anaf. Misera i dove corri?

Tib. A mostrar che Bisanzio a capo imbelle

Non fidò la corona:

Ma tù col tuo languir non avvilirmi,

Che à superar l'ardir de miei nemici

Io da begl'occhi tuoi prendo gl'auspici.

Pupille care pupille amate

Voi m'insegnate

A fulminar.

Vezzosi sguardi

Co i vostri dardi

Io vado a vincere

Non

Non a pugar.
Pupille &c.

SCENA TERZA.

Maurizio, e Anastasia.

Man. **C**onfolati Signora
Che al valor di Tiberio
Sarà propizio il fato
E seco avrà questo mio braccio armato.
Per abbattere mille falangi
Basta solo che un guardo tù scocchi
Dunque in vano tù peni, tù piangi
Se il trionfo ti splende negl'occhi
Per abbattere, &c.

SCENA QUARTA.

Anastasia, e Sofia.

Anaf. **S**ignora oh Dio, Signora
Tutto è perduto.
Sof. Anzi acquistato il tutto:
Che se al empio Tiberio
L'onore io procurai de la corona,
Or quella son che di corona, e Regno
Godo spogliar l'usurpatore indegno.
Anaf. (Lassa) spegne un momento
Illustre antica fiamma?
Sof. Ardere a che più deggio?
Moglie hà Teberio, or quale
De le speranze mie frutto mi resta
Se non vergogna, e duolo?

Anaf. Non

Anaf. Non è sì stretto il nodo
Onde Tiberio ad altra Donna, è avvinto
Che discior non si possa.
Sof. Che dici? che ne fai?
Anaf. Eccoti avanti
La tua rival.
Sof. Tù di Tiberio amante?
Anaf. Non men del tuo fù il nostro ardore occulto
Ma semplice promessa
Fatta solo ad amor non ti sgomenti,
Io manco à questa, e tù rinunzia a l'ira
E la tua crudeltà temprà, e respira.
Sof. Togliti a le mie luci, e a pianger vanne
Di quel ingrato mostro
Che d'irritare un Regio amor non teme
Grave il supplicio, e la caduta insieme.
Anaf. Se brami una morte
Già t'offro la mia
Ma salva il mio amor.
Se cedo il consorte
Io posso una vita
Dolente smarrita
Ben cedere ancor.
Se brami, &c.

SCENA QUINTA.

Cleante, e Sofia.

Cle. **V**edi come le Stelle
De l'ingiustizia tua pentir ti fanno.
Sof. Ah Tiberio ribelle
Ah sprezzator del mio penoso affanno.

Cle. E

Cle. E castigo del fato,
 Se un cor, che sprezza altrui resta sprezzato:
 Io vago de tuoi lumi
 Il mio Regno abbandono
 T'amo, e amato non sono,
 Ed offendi mal cauta amore, e i Numi;
 Abatterò Tiberio,
 Farò vendetta in un'istesso istante
 Del tuo schernito, e del mio core amante.
Sof. Và, pugna, vinci, e spera;
 Che agl'amor tuoi più mai
 Non mi vedrai qual mi vedesti altera.

Cle. Dolce tiranna cara
 Pur ti placasti un dì
 Saprò con braccio forte
 Dar morte
 A lui, che ti schernì:
 E tu più saggia impara
 A non amar così.
 Dolce, &c.

SCENA SESTA:

Giustiniano, Sofia.

Gius. **A** Augusta, alcun de numi
 Rimane ancor per il nemico, e salvo
 Egli n'andò da queste mura al porto.
Sof. Fugge indarno il suo fato, e il tuo castigo,
 E forse tu non sai ch'egli è in tua mano
 E puoi ferirlo di mortale offesa.
Gius. Svelami questo arcano.
Sof. Ei d'Anastasia acceso

La

La destina al suo letto
 Tu che per lei nel petto
 Pur serbi amore à le tue nozze astringi
 Quella di cui sei vago.
 Così offendi il nemico, e te fai pago.
Gius. A sì dolce consiglio o quanto deve
 Il mio core amoroso.
Sof. Voglio in un giorno istesso
 E farti Imperadore, e farti Sposo.
Gius. Gratie ti rendo.
Sof. Vieni
 A le mie stanze, e i detti miei sostieni:
 Ed al doppio rivale
 Fà co l'armi, e coi vezzi ingiuria eguale.
 Ti chiama la tua sorte
 Risolviti à goder,
 In braccio à la diletta
 Il senso di vendetta
 Maggior farà il piacer.
 Ti chiama, &c.

SCENA SETTIMA:

Giustiniano.

O Ffesa, o pentimento
 Muova costei tutto mi giova, e tengo
 Su le tempia l'alloro
 L'amata in seno, e la vendetta in pugno.
 Vengo Anastasia vengo
 Tema se non pietà sia che ti plachi,
 Meco non porto in vano
 I titoli d'amante, e di Sovrano.

Più

Più resistere non ti vale
 Sì crudel che sarai mia;
 E maggior sarà il diletto
 Nel mio petto
 Il tormento del rivale,
 La tua vana ritrosia.
 Più, &c.

SCENA OTTAVA.

Maurizio, e Valente.

Mau. **T** Emerario è l'impegno
Val. **T** Troppo ingiusto è l'orgoglio
Mau. E di Tiberio il Regno
Val. Giustiniano è il Successor del Soglio
Mau. Il mio ferro
Val. Il mio brando
Mau. E pronto à la difesa
Val. A la battaglia
Mau. Si vedrà chi più possa
Val. E chi più vaglia
 Di giusto sdegno quest' alma accesa
 Corre a l'impresa
 E vincerà,
 De la mia spada al vivo lampo
 Trovar lo scampo
 Chi mai potrà?
 Di giusto, &c.

SCENA NONA.

Maurizio.

V Anne Valente vanne
 Di segnati trofei gonfio, ed altero;
 E a Tiberio se puoi, toglì l'Impero.
 Regio fiume con l'urto de l'onde
 Passando le sponde
 Su i campi se'n và;
 E se un argine à quello contrasta
 Lo devasta,
 E sua preda lo fà.
 Regio, &c.

SCENA DECIMA.

Galleria.

Milo, e Lesbina.

Mil. **L** Esbina pace pace
Les. Non voglio pace nò.
Mil. Sei troppo pertinace
Les. E peggio ancor farò.
 Lesbina, &c.
Mil. E che perfidia è questa?
 Dunque così si tratta
 Un sì gran galantuomo?
Les. O schiatta schiatta.
Mil. Miscredente spietata
 Barbara cruda ingrata
 Di te l'alma si duole

Con queste, & altre simili parole.

Lef. Dì pur quel che ti pare
Che non m'importa nulla,

Mil. Dispettosa fanciulla;
Cospetto del Demonio

Sei femina, e disprezzi il matrimonio?

Lef. Non ti voglio non mi piaci

Mil. Senti senti. *Lef.* Taci taci.

Mil. Son piagato son trafitto.

Lef. Taci taci, zitto zitto.

Mil. Ti vorrei di miglior pasta.

Lef. Zitto zitto, basta basta.

Mil. à 2. O che gran severità i

Lef. temerità i

Mil. Lesbinetta vezzosetta

Se sapessi, se vedessi

Che dolori per te provo?

Io ti giuro che non trovo

Un momento di riposo

Sei nojoso, sei nojoso.

Lef. Ferma ferma aspetta aspetta

Mil. Due parole sole sole

Che possi esser benedetta.

Per te piango, per te pena

M'esce l'anima dal seno,

Per te manco per te more

Non hò pace ne ristoro,

Gioja cara vita mia

E che cosa mai faria

Il donar qualche conforto

Ad un uomo mezzo morto?

Guarda, guarda questo core

Tutto

Tutto piaghe, e tutto ardore

Vedi vedi, mira mira

Come palpita, e sospira,

Presto presto dammi ajuto

Son spedito son perduto,

Uh che spasimi, oh che pene,

Deh mio nume deh mio bene

Io non posso più durare

E un tormento da crepare

Questa fiera ostinazione,

Compassione compassione

Tempra al fin gli sdegni tuoi,

E rabbiosa in su'l mostaccio

Non mi dir che non mi vuoi

Non mi dir che non ti piaccio

Perche è troppa crudeltà

Non ti voglio, &c.

SCENA VNDECIMA.

Anastasia, e poi Sofia,

Tu m' invitasti à piangere

Piango tiranna piango

E appago il tuo rigor;

Almen con le mie lagrime

Se il fato mio non frango

Numero i miei dolor,

Tu m' invitasti, &c.

Sof. Anastasia tu piangi?

Anaf. E nol chiedesti?

Sof. Odimi, che diresti

Se a cangiar mi piegassi

C

In

In gioja e riso il tuo dolor severo?

Anaf. Non la spero da te se pietà spero.

Sof. Ne a domare il tuo orgoglio
Bastano le sciagure? e pur pietade
Di te mi prendo, e puoi
Trovar grazia, se vuoi.

Anaf. La grazia è tal che t'obliga a un rifiuto,
Ma se nel petto hai core, e s'egli è vero
Che provasse una volta
L' amoroso poter.....

Sof. Chetati, e ascolta.
Langua di te Giustiniano acceso,
A lui che di Bisanzio
La corona si deve
Stendi stendi la destra,
Stringerti in sì bel nodo
Benche rival, benche nemica io godo?
Non rispondi? che pensi?

Anaf. (Ira, doglia, e d'orror m'agita i sensi)

Sof. Semplicetta cangia core
Non serbare al primo amore
Tanta tanta fedeltà;
Che se lasci un infelice
E incostanza ma che lice
E virtù non è viltà

Semplicetta &c. *vuol partire.*

Anaf. Arresta il passo. e senti
La risposta ch'io rendo ai detti tui?
Io sposarmi à colui?
Di Tiberio al nemico?
Io con le braccia mie stringerlo al seno?
Prima soffrir saprò ferro, e veleno.

Sof.

Sof. Non mi cedi Tiberio?

Anaf. Sì, del talamo suo l'alta speranza
Perder vò, pur ch'ei regni;
Ma che il cor che gli diedi io gli ritolga;
L'empio Giustiniano
In van lo spera, e tu lo tenti invano.

Sof. Io non ti chiedo il cor chiedo la destra;

Anaf. Và d'inganni Maestra
Stromento io non farò di tue vendette,
Tu che marito e Regno
Di posseder sospiri, al tuo Tiranno
Spola con sì bel cor, che non divieni?

SCENA DECIMA.

Giustiniano, e detti.

Sof. **V**ieni Cesare vieni,
E di costei l'orgoglio,
Ciò che far non poss'io, placa, e punisci,
Giovane è Rè di sodisfarti ardisci.

Gius. Renderti sì crudel qual puote mai
O speranza, o furor? il mio rivale
Se t'accieca sì forte
Che la tua forte, e l'amor mio non vedi,
Sì dannoso nemico a piè mi cada;
E i sensi tuoi disciolga
Da l'incanto fatal questa mia spada.

Anaf. Tale mi vieni avanti?
Così con l'armi in pugno amor dimandi?
Pietà se amante sei
Pietà de dolor miei.

Gius. Attendo di pietà da te gl'esempi,

E sarò qual vorrai mite o severo,
 Vedi è in mia man l'Impero
 Brami salvo Tiberio? a me di Sposa
 Nel candor de la man porgi la fede ;
 La sua vita il suo cor più non minaccio ;
 E già d'amore io ti languisco in braccio ;
Anaf. A le furie d'Averno
 Và riserba gl'amplessi :
Sof. Ah troppo vile
 Signor ti mostri. A i vezzi
 Più s'indura costei . Vattene adempi
 Ciò, che più ti consiglia odio, e furore
 E nel petto al rival cerca il suo amore .

SCENA DECIMATERZA.

Milo, e detti .

Mil. **S**ignor d'armate prore
 Ingombro è il porto, e viene
 Tiberio contro noi.
 Valente fa per voi
 E stà tutto in facende
 E Vostra Maestà sospira, e attende.
Sof. Va pure, e vinci
Gius. Augusta
 Questa bella spietata à te consegno,
 E vendetta d'amor faccia lo sdegno;
 Penso di vendicarmi
 Ma come , io ben lo so,
 Vezzi saranno l'armi
 E altera prigioniera
 Col laccio del mio braccio
 Io t'incatenerò ,

Penso, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Sofia, Anastasia.

Sof. **T**Ormentosa prigione
 Te con l'orgoglio tuo racchiuda, e ferri,
 E non sperar men che ritorte, e ferri.
Anaf. Men de la tua sembianza
 Mi spaventa , la morte a me vicina
 E il cupo orror di carcere profondo.
Sof. Così a la tua Reina.
Anaf. A la Tiranna mia così rispondo ;
Sof. Sò qual ti rende ardita
 Vana speranza, vinto
 Credilo à me cadrà Tiberio, e l'ombra
 Andrà gioco de venti
 A narrar tua costanza
 Del torbido Acheronte in sù le rive.
Anaf. (Mal grado vostro ancor trionfa, e vive.)
Sof. ^{nel tuo core}
Anaf. ^{à 2.} Ei trionfa ^{nel mio core}
Sof. Vive in te, mà ciò non basta
Anaf. In me vive, e ciò mi basta .
Sof. La tua fede.
Anaf. Il mio timore .
Sof. Col timore ^{invan contrasta}
Anaf. Con la fede
 Ei, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lesbina, poi Milo armato.

Maledetta la paura
Tutto freddo il cor mi sento
Questa cosa se più dura
Io mi moro di spavento
Maledetta, &c.

Chi vuol Giustiniano
E chi Tiberio acclama,
Ed è cagione di rumor sì fiero
Amor d'Impero, e gelosia di Dama,
Povera mia Padrona
Io prego il Ciel che ce la mandi bona,
Mi tremano le gambe
Non posso star più in piedi:
Vedi Lesbina vedi
Se almen dormir potessi un sol momento
Sonno deh vieni a me, già m'addormento.

Mil. Và la Città in ruina,
Onde la mia Lesbina
Da qualche affalto enorme
Cerco per liberarla, e quì che dorme;
Che ragazza vezzosa,
Innamora se veglia, e se riposa,
Adorata mia tiranna
Fà la ninna fà la nanna
Che fedele sentinella
Gioja bella io quì starò,
Io ti fò quest'assistenza
Con estrema continenza,

Ti

Ti potrei la man baciare
E pur fare non lo vò.

Adorata, &c.

Dormi dormi mia vita
E sogna il tuo campione

Les. Aita aita, *dormendo*

Mil. Eccomi se bisogna *fugge spaventato*
Che a soccorrerti venga, ella si sogna,
Io m'era incaminato *s'accosta à Lesb.*
A pigliare la porta
Acciò alcun non entrasse

Le. Oh Dio son morta. *come sopra, e Milo fugge*

Mil. Difender ti vorrei

Les. Difendimi, *come sopra.*

Mil. A che prò, se morta sei?

Che viltà che vergogna! *s'accosta à Lesb.*

Non te n'accorgiò Milo, ella si sogna;

Manco male ch'è viva

Che le palpita il seno;

Dormi ch'io son per te

Les. La vita almeno, *come sopra, e Milo cade a terra*

Mil. La vita ancora à me, che cosa è questa?

Pietà Misericordia

Les. E chi mi desta?

Mil. vedendo *Lesb.* che si sveglia prende l'armi
che gl'erano cadute, e si leva in piedi.

Tu quì con l'armi

Per ammazzarmi?

Barbaro fiero.

Mil. Non è già vero

Les. Anima dura

Mil. E un impostura

C 4

Lef. Crudo Sicario
Mil. Tutto il contrario io
Lef. Mentisci tù
Mil. Lasciami dire
Lef. Non vuò sentire
 Non più non più.
Mil. Era venuto
Lef. Per farmi male
Mil. Signora nò
Lef. Al tribunale
 Adesso io vò
Mil. Era venuto
Lef. Per darmi morte
Mil. Signora nò
Lef. A questa Corte
 T'accuserò
Mil. Era venuto
Lef. Lo sò, lo sò
 Per farmi offesa .
Mil. Signora nò .
 Era venuto
 Per tua difesa,
 Per darti ajuto,
 E credi à me ,
 Che così è,
 E così fù.

Tù quì, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Cleante, e Sofia.

Cle. **S**ignora le nostre armi
 Già in Bisanzio fan scempio

Di

Di quei che vonno esser di scudo a l'empio,
 V'è chi Tiberio acclama
 Ma resta ucciso a l'or che a nome il chiama.
Sof. L'anima gode, e sento,
 Che per quel mostro orrendo
 Quanto avampai d'amor, d'ira m'accendo.
 S'abbatta, s'uccida
 Quel barbaro cor
 E l'anima infida
 Sia scherno d'Averno
 E lagrimi, e gema
 Di tema, e d'orror.
 S'abbasta, &c. *parte*
Cle. E quando mai credea
 Di vederli felice il core amante?
 A tante pene, e tante
 Successe d'improvviso al fin la pace;
 E gioja inaspettata d quanto piace.
 Nasce la calma mia da le procelle,
 Sono l'altrui tempeste
 Fortune del mio cor,
 Per altri son funeste
 Per me son tutte amor
 Due luci belle.
 Nasce &c.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Porto, dove corrisponde una parte delle mura della Città, vicino al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un Ponte levatojo.

Tiberio, che sbarca con molti Soldati.

MI presti la vittoria
Mi presti amor i vanni
Me chiama
Un egual brama
In braccio de la sposa
E del nemico a i danni.
Mi presti, &c.

Compagni eccoci a fronte
De le superbe mura
Dove il nemico il timor suo rinchiude,
A la vostra virtude
A la vostr'alma d'alto sdegno accesa
Dura non è questa sì dura impresa.
Ma Valente a che viene
A la nostra sembianza?

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Valente, uscito dalla piccola porta delle mura,
e Tiberio.*

Val. **T**iberio tua baldanza
Tempo è omai di frenar, odimi, udite.
Deponi l'ostro, e deponete voi
L'armi rubelle: v'offre

Giu.

Giustiniano in dono
E salvezza, e pietà.

Tib. Và, quel perdono
Ch'egli offre a me, di, che a lui serbo a l'ora
Che riconoscer voglia
Me suo Signor.

Val. E ti lusinghi ancora?
Non ti sovien che in preda
Lasciasti al nostro Marte
Anastasia la bella
Come del cor, tal de le colpe a parte

Tib. (O minaccia! o periglio!)

Val. Il tuo supplicio
Fia che da lei cominci.

Tib. Ah di quest'arme vil non si prevaglia
S'hà il mio nemico alcun d'onor pensiero,
Ei scenda in campo, ed a contender venga
I dritti non del cor, mà de l'Impero.

Val. In van t'affliggi, e l'inegual disfida
A i venti spargi, o tosto
L'armi abbandona, o pagherà colei
Col suo morir di tua tardanza il fio.

Tib. (Cieli) Ma non vegg' io
De la vittoria il concertato segno?
Vinto hà Maurizio andianne amici, andianne
E tù involati audace al nostro sdegno.

Val. Non fuggo, nò, mà forte
A trionfar men vò;
Che de l'istessa morte
Io paventar non sò
Non fuggo, &c.

Tib. Non più dimora; io stesso

parte.

Scala

Scala ergerò di cento gradi, e cento,
 E pien d'alto ardimento
 Al mio campo guerriero
 De la vittoria additerò il sentiero.
*Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all'assalto esce dalla
 sudetta porta Maurizio con Soldati.*

SCENA DECIMANONA.

Maurizio, Tiberio.

Man. **S**ignor qual ti ritrovo, ed a qual rischio
 Guerrier privato il nobil capo esponi?

Tib. Ah Maurizio, il nemico
 Nel bel sen d'Anastasia
 Minaccia la mia vita.

Man. Respira dal timor, che di ritorte
 Cinto è l'emolo altier

Tib. T'abbraccio o forte.

Man. Vieni vieni, ò Tiberio, e in un sol giorno
 Cingi il secondo alloro, e voi cui diede
 Un sì breve periglio
 Così largo trionfo, in questo lido
 Alzate omai de la vittoria il grido.

Già la sorte con doppia corona
 Ti circonda la fronte, ed il cor
 Belle palme il valore ti dona,
 Belle palme ti dona l'amor,

Già, &c.

Tib. Vengo, che non poss'io
 Più soffrir tante pene
 Anastasia mio bene, idolo mio

Parmi

Parmi di star senz'anima
 Stando lontan da te.
 Non posso, nò, più vivere
 De la mia vita privo,
 E se respiro, e vivo
 Lontano dal mio core,
 Vita mi dà l'amore
 Vita mi dà la fè.

Parmi, &c.

Coro!

Già la fama de l'alto Monarca
 D'ogni fama più grande si fa
 Anni d'oro gli fila la Parca
 E vittorie la sorte gli dà,
 Già, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura esteriori delle Prigioni di Corte contigue
al Palazzo Imperiale.

Sofia, Anastasia.

Sof. **A** Scolta, ascolta il suon de colpi, e senti
De vincitori, e di chi muor le voci;
E tra la polve, e il sangue, ove più fiera
Sparge l'armi la morte
Fingiti o folle il tuo Tiberio, e spera.

Anaf. Crudel, e quale inventi
Nuova insoffribil pena?
Si mirerò quel volto esangue, quello
Che amasti un tempo, e l'onorata testa
Strascinar per la sabbia il volgo infido;
E redivivo il primo amore a l'ora
Farà che chiami ancora
Lacerando le chiome,
Ma invano, ohimè, lui che tradisti, à nome.

Sof. O quanto io ne tormenti
Tu in vendicarti indugli
Già mancando lo sdegno, amore io sento
Già cambio voti, e già per lui pavento.

Anaf. Tardo s'è il pentimento ah non cangiarti,
Che troppo à questo core
Sarebbe di tormento il perdonarti.

SCENA SECONDA.

*Giustiniano circondato da Soldati,
Sofia, Anastasia,*

Giust. **P**lù felice campion scegli ti Augusta
E inutile tuo dono

Prenditi questa spada, a me lasciata
In sì funesto giorno

Dirti non sò se per onore, o scorno.

Sof. Vile così trionfi?

(O amica forte?)

Giust. Tocca pugnare al forte, il vincer poi
Stà in man de la fortuna, io cessi à questa

Più che a Maurizio, e l'ardir mio palese

Fan le mie piaghe: or pensa

A la salvezza tua;

Per comprarti la pace accorta spendi

Preghiere e doni, e un miglior tempo attendi.

Sof. Io supplice a Tiberio?

Giust. E tu che in grembo

Havrai tra poco il Vincitore amante

Tra le gioje d'amor deponi gl'odi,

E al mio lungo servire, a la mia fiamma

Ripensando tal'ora

Di tua pietà le mie sciagure onora

Se mai t'offesi tiranna mia

T'offesi a forza di troppo amar,

Per radolcire il mio gran duolo

Un sospir solo virtude havria

E un sospir solo non mi negar.

Se mai, &c.

Anastasia, Sofia.

Anaf. **O**R di pentirti è tempo, e il tuo perdono
Sarà mia cura

Sof. Io così vil non sono,
Di questo ferro invano
Non mi provide il fato, egli il tuo seno
E il mio passi a vicenda
E in pugno mio meglio Tiberio offenda:

Anaf. O del mio caro Sposo
Genio fedel m'affisti.

Sof. Men sordo nume invoca
E di fuggir ch'è vano omai desisti.

Anaf. Misera, m'abbandono, eccomi appaga
Tiranna il tuo furor; ma prima ascolta.

Questa rendi à Tiberio
Segno de la sua fè gemma lucente
Sappia che fida io moro; una sol doni
Lagrime al cener freddo, e a te perdoni.

Sof. Qual improvviso gelo
Mi cinge intorno il core
O vista, o gemma

Anaf. E non ferisci?

Sof. O amore!

S C E N A Q V A R T A.

Maurizio, e detti.

Mau. **E** Pur al fin ti trovo
Anastasia gentile.

Vie-

Vieni à Tiberio, egli da te lontano

Tra cento palme e cento

De la vittoria sua non è contento.

Anaf. Hò tanto avvezzo il core

Ai colpi del timore

Che appena sà sperar.

E tanto hò l'anima oppressa

Che par non sappia in essa

La pace ritornar,

Hò tanto, &c.

S C E N A Q V I N T A.

Sofia, Maurizio.

Sof. **M**Aurizio, ferma, senti (stre

Mau. Tu quì pur anche Augusta? a l'armi no-

Sappi che.....

Sof. Taci ogni altro caso, e ascolta

Quest'Indico ametisto

Dimmi onde ebbe Tiberio?

Fù dono, o merce, o pur di guerra acquisto?

Mau. Ben del dì ti ramenti

Che la seconda palma in Roma colse

Il Gotico furore.

Sof. Sì, timida poc' anzi

Lasciata havea di Romolo la sede

E tratto in salvo à questa Reggia il piede;

Mau. Tra i Cavalier di Grecia un che sdegnati

I Gotici stipendi

Paolo seguiva il Capitan famoso

Seco tolto a le falce, ed à le stragi

Traea Tiberio.

D

Sof.

Sof. Ah segui segui, ò pena.

Mau. Ma giunto in Tracia appena
Il Cavalier morì, e in cura al Cielo
Lasciò il fanciullo solo
(Se il Pastor che il nutrì merita fede)
Di questa gemma e d'un gran core erede;

Sof. Non più; regimi ò spirito
Fin sol ch'io giunga, a rivedere il mio.
O nome, o fato, o ricordanza, o Dio!

Io sento dentro al Core

Un certo non sò, che,

Che non si può ridir.

L'effetto è d'un amante,

Che si confonde in me,

E che mi fa languir.

Io sento, &c.

SCENA SESTA.

Cleante, Maurizio.

Cle. **M**aurizio di à Tiberio,
Ch'io vado a le catene, e digli ancora;
Che non tardi il Tiranno à far, ch'io mora:

Mau. Tanto suberbo sei?

Cle. Maledico gli Dei

Con esecrando orribile dispetto

Per provarli à fulminarmi il petto;

Mau. Signor temprà gli sdegni.

Cle. Tutti vi sfido à guerra

Ingiusti Numi indegni

De l'Inferno, del Cielo, e de la Terra.

Mau. Non irritar Cleante

Di tante Deità l'alta clemenza.

Cle.

Cle. Togliti a la presenza

D'un agitato Rè

Voglio le furie mie solo con me.

Mau. Orgoglioso tu stimoli a l'ire

E cercare douresti pietà.

A chi è vinto convien di soffrire

Se la sorte

Ritorte

Gli dà'.

Orgoglioso, &c.

e. Mostri de ciechi abbissi

Lacerate il mio Cor. Folle, che dissi?

Sbranate questo petto,

Mà non toccate il Core

Che il volto dal mio ben v'impresse amore;

Vieni, vieni ò Megera,

E sanguinosa, e fiera

Squarciami il seno, e tu non vieni ancora?

Se più viver non sà Cleante mora.

Quanto tarda la Morte

A togliermi di vita, e di tormento

Ancor non moro, e pur morir mi sento?

Chi di voi mi porge un ferro

Per trafiggere il mio cor?

Chi mi passa questo seno?

Chi mi dà qualche veleno

Per pietade, ò per rigor?

Chi di voi, &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile,

Tiberio, poi Anastasia;

Vago l'ignuolo
Al nido intorno
La dolce amica cercando v'è
Vola gemendo dal faggio a l'orno
E tutto duolo
Sentir si fa.

Vago, &c.

Anche tarda Maurizio, anche non giunge
La mia vezzosa, ah forse
Vittima del livore
Cadde l'amata Donna:
Temo l'orror d'un tal pensiero, e ratto
Già corro a la vendetta,
E al sacrilego petto
Barbaro scempio il mio furor prepara.

Anaf. Pace, pace mio ben*Tib.* Sì pace o cara.

Ne la dubbia fortuna

Che fece il tuo bel core

Anaf. Pregò per tua salvezza il Cielo, e amore.*Tib.* E te che sei mia vita

Non minacciò Giustiniano indegno?

Anaf. Io temei l'amor suo più che il suo sdegno.*Tib.* E d'Augusta*Anaf.* Colei

Implacabil nemica

Ben di gelosa rabbia armò sue furie,

E

E usò minaccie tradimenti, e ingiurie

Tib. Te sua rival scoperse?*Anaf.* E perche tale ella tentò dal seno
Con ferezza inauditaNon potendo la fè, trarmi la vita. *piange**Tib.* Lascia mia bella a chi t'offese il pianto,
Punirò la superba.*Anaf.* A l'infelice

Giustinian perdona: a piè del trono

Fà ch'ei trovi mercede

Comprati l'amor suo con sì bel dono.

Tib. La gloria d'un perdono

Tù rubbi à me ch'io mi serbava, e grazie

Se ottieni a l'or che pe'l rival mi preghi

Qual mai farà che in avvenir ti nieghi.

Vieni ò caro, e di tua fede

Dolcemente al cor favella

De la mia se il tuo mi chiede

Sempre è ferma, e sempre, è bella.

Tib. Vanne ben mio ch'io leguo

L'orme del tuo bel piede

Se pur me lo concede

L'immenso mio gioire;

Che per troppo piacer si può morire.

Non tante gioje amore

Non tante gioje nò

Ch'io vengo meno

Già s'abbandona il core

Nel dolce suo contento

E già mancar lo sento

In questo seno

Non tante, &c.

D 3

SCE.

SCENA OTTAVA.

Lesbina, e Milo.

Vezzose ragazze
Non fate le pazze
Di prendervi gioco
Del nume bambin.
Che quelle
Donzelle
Che scherzan col foco
Si scottano al fin.

Vezzose, &c.

Io discorro per prova
Che scherzando con Milo
Sò ben l'anima mia come si trova.

Mil. Lesbina grazia, grazia,
Ed ancor non sei sazia
Di strapazzarmi tanto?

Les. Per consolarti io mi commovo alquanto

Mil. Indubitatamente

Rispondo a te che non ne credo niente.

Les. Io ti chiedo perdono

Che degl'errori miei pentita io sono.

Mil. T'affolvo in quanto à questo;

Ma non spero nient'altro in quanto al resto.

Les. Fede de l'amor mio

Questo volto ti faccia,

Guardami pure in faccia, ed in profilo:

Ah Milo. Milo. Milo.

Mil. Non mi fido che spesso

Fui burlato da te.

Les.

Les. Fidati adesso.

Mil. Io mi fido, e non mi fido

Stò così

Trà il sì

Trà il nò.

Son qual vom che stà sù'l lido

Timoroso in dubbio moto,

Or desio gettarmi à nuoto

E gettarmi ora non vuò.

Io mi fido, &c.

Les. Crudele anima sorda

Non mi dar più la corda.

Mil. (Se m'inganna or lo vedo)

Lesbina, ò via ti credo,

Ma dammi la tua mano infretta, infretta:

Les. Prendi.

Mil. Mi pento, chi la fa l'aspetta.

Les. Pace bell' idol mio

Mil. Ora che tù mi vuoi, non ti vogl'io.

Les. Barbaro crudo ingrato

Mil. (Ella non la sà tutta)

Les. Tiranno empio spietato

Mil. (Se si pentisse lei saria pur brutta)

Les. E disprezzar mi puoi?

Mil. Che pretendi, che vuoi?

Les. Voglio una cosa.

Mil. Sbrigati sù.

Les. Vogl' essere tua sposa.

Mil. Sì cor mio datti pace,

Che voglio far quel che ti pare, e piace:

Les. Dammi la destra; o destra

Consolatrice di quest' alma afflitta.

D. 4

Mil. O

Mil. O cara mano manca, e mano dritta;

Lef. E giunta pur l' ora
Di viverti accanto.

Mil. Signora Signora
Non s' agiti tanto.

Lef. Son tutta contenta,
Che hò preso marito

Mil. Mi senta mi senta
Vogl' esser servito
Stimato obbedito

2. Già questo si sà.

Mil. Col vostro bel guardo
Pupille serene
Fissatevi in me

Lef. Và bene? *Mil.* Và bene.
Venite, mà tardo
Movete il bel piè

Lef. Và bene così?

Mil. Và bene sì sì.

Mi faccia un inchino
Lef. Adesso lo fò.

Và bene?

Mil. E divino
Far più non si può.
Sospira.

Lef. Ah. ah.
Và bene

Mil. Ben và.

E giunta &c.

SCE.

SCENA NONA.

Sofia, e poi Valente.

Cieca amante del caro mio figlio
Non conobbi le fiamme del sen;
E più cieca con fiero consiglio
Io posi in periglio
Le mie viscere, il dolce mio ben.
Cieca, &c. sopraggiunge Valente.

Valente, e dove?

Val. A vendicarti Augusta.

Sof. Ferma.

Val. Dorme sicuro

In braccio a la vittoria
Il tiranno abborrito, io vò che mora,
E quando, e quando ancora
Morir io debba, meco
Dentro al Erebo cieco
Trarrò l' anima rea.

Sof. Sai tù che parli
Di Tiberio a la madre?

Val. Quai favole, quai sogni,
Per raffrenarmi inventi?
Voglio vendetta.

Sof. Traditor trattienti

SCE.

SCENA DECIMA:

*Tiberio Maurizio, e detti.**Tib.* **T**u qui Valente?*Val.* (A tempo)*Sof.* Ah guarda....*Tib.* Taci.*Val.* Il tiranno s' uccida.*Mentre Valente vuol prendere un pugnale per uccider Tib. egli si volta, e gli dà una carta**Tib.* In questa carta

Porta à Giustiniano, ed a Cleante,

E pace, e libertà, vita, e perdono,

E se degno io ne sono

E fammi l'uno, e fammi l'altro amico

E nasca un nuovo amor da un odio antico.

Val. O virtù rara o attonita mia mente

Signor.....

*Vinto dal perdono generoso dato da Tiberio à Giustiniano s' inginocchia pentito.**Tib.* Sorgi Valente,

Io così regno, e così vinco, e spargo

(Or che non puote essermi a tema ascritto)

D' un oblio volontario ogni delitto.

Val. Servir chi più niegha

Se regni così?

Trionfi de l' alme

Più glorie, più palme

Ti porge un sol dì.

Servir, &c.

Sof. Tiberio.*Tiberio le volta le spalle.**Mau.**Mau.* Odila ò Sire.*Sof.* Ah non negarmi

La dolce vista mio Tiberio!

Tib. Parti.*Sof.* Oh Dio che pena, vieni

Tra queste braccia.

Tib. Tanto ardita?*Sof.* Io sono.....*Tib.* Sdegno d' udirli.*Sof.* Io sono.....*Tib.* Una Circe fallace

Una furia mendace

Quella sei che oltraggiasti

Anastasia, che adoro, e tanto basti.

Sof. Ascolta, oh Dio, tu sei.....*Tib.* Un Monarca, un amante,

Che vendicar severo

Saprà l' offesa dignità del Trono.

Sof. No. Mio figlio tu sei, tua madre io sono.*Tib.* Forsennata che parli?*Sof.* Credilo à questa gemma, ella è mio dono

E l' ebbe Isauro estinto a l' or che in Roma

Occulte nozze a celebrar l' ammessi,

E il bel frutto tu sei de nostri amplessi.

Mau. Cieli, che sento?*Tib.* Veglio, o sogno?*Sof.* Oh Dei,

Tua madre io sono, e figlio mio tu sei.

Tib. O come bolle, e corre

Il sangue a la sua fonte;

Più che ad ogn' altro, al grande

Testimon di natura io presto fede.

Au.

Augusta Madre.
Sof. Amata prole,
Tib. Al seno
 Ti stringo o Genitrice.
Sof. O mio core beato!
Tib. O me felice.
Sof. à 2. Alma mia sì godi godi
Tib.

Questi amplexi questi nodi
 Lacci son che ordisce amore:
 Alma &c.

S C E N A V L T I M A.

Tutti,

Anaf. **I**Nfido traditore
 Incostante che sei
 Vendichi con gl'amplessi i torti miei?
 Barbaro, e in simil guisa
 La mia rival castighi?
Mau. In lei ravvisa
 Di Tiberio la madre.
Gius. Che ascolto mai?
Sof. Deh stendi a me le braccia
 Anastasia diletta, e a tanti errori
 D' un mal inteso amor bella perdona.
Tib. Non men, che la corona
 A lei deggio i Natali.
Anaf. Umile io taccio,
 A tuoi piedi mi prosto
Sof. Ed io t' abbraccio.
Val. O giorno fortunato,

Mil.

Mil.
Les. à 2. O caso strano.
Tib. Vieni Giustinian, vieni Cleante
 Cessino gl' odii miei, cessino i vostri
Gius. M' inchino a le tue piante.
Cle. Ed io m'inchino a le virtù che mostri.
Tib. Anastasia in consorte,
 Il tuo Monarca, il figlio tuo desia.
Gius. Io la cedo
Sof. Io consento.
Tib.
Anaf. à 2. Anima mia.
Cle. Signora, e tu godrai
 Se di te degno sono
 Mia Sposa, e mia Reina in Cipro il trono.
Sof. Son contenta.
Tib.
Gius. à 2. Son pago.
Cle. Adorato tesoro.
Sof. Idolo vago.
 A i lieti accenti
 De miei contenti
 Risponda in eco
 Il Dio d' amor.
 Il mio diletto
 Senta il tuo petto;
 E goda meco
 Il tuo bel Cor.
 A i lieti, &c.
Anaf. à 2. Regni sempre il nostro core
Tib.
 Pien d' amore

A T T O

E pien di fe
Viva viva il nostro Rè.

Tutti

Sof.

à 2.

Gius.

Sempre l' alba, il Sol, le Stelle

Splendan belle

In Ciel per tè.

Tutti

Viva viva il nostro Rè.
Regni &c.

IL FINE.

ATTO SECONDO, SCENA PRIMA.

Doppo il verso,
Io morirei se mi lasciassi tù
Dice Tiberio l'aria seguente.

Colomba innamorata
L'amata sua compagna
Dal bosco a la campagna
Sempre seguendo và.
Così questo mio core
Seguace del tuo amore
Mai non ti lascierà.
Colomba &c.

Atto Terzo. nel fine della Scena quinta si canterà

Non mi chieder ciò che senta
Ciò che brama il core ò speris;

Per-

Perch'io stessa
Nol distinguo se non cessa
Il tumulto de pensieri.
Non mi chieder, &c.

*J' Autore del Drama è incerto, vi sono però
state aggiunte le parti di Cleante, di
Lesbina, e di Milo, & il Prologo,
e mutate alcune arie.*

